

NOTARIORUM ITINERA
VARIA

12

Emerging Diplomatic Studies

II

Atti del convegno internazionale
Bari, 30-31 ottobre 2024

a cura di

S. Allegria - P. Buffo - G. Capriolo - C. Drago Tedeschini - M.L. Mangini -
M. Modesti - V. Ruzzin



GENOVA

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Palazzo Ducale

2026

Notariorum Itinera

Varia

12

Collana diretta da Valentina Ruzzin

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Emerging Diplomatic Studies

II

Atti del convegno internazionale

Bari, 30-31 ottobre 2024

a cura di

S. Allegria - P. Buffo - G. Capriolo - C. Drago Tedeschini -

M.L. Mangini - M. Modesti - V. Ruzzin



GENOVA 2026

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo:

http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL:

http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx

Il volume è stato sottoposto in forma anonima ad almeno un revisore.

This volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI BARI
ALDO MORO

Dipartimento di
Ricerca e
Innovazione Umanistica

Volume stampato con i fondi del **Progetto di ricerca di interesse nazionale 2020**, dal titolo:
Per (ri)scrivere la storia del Mezzogiorno bassomedievale. Forme testuali del potere, codice
progetto: 202032CZ3B_002 - CUP: B97G21000080005-Responsabile scientifico: Prof.
Francesco Violante.

I N D I C E

<i>Introduzione</i>	pag. 7
Xavier Costa-Badia, « Christo regnante, rege expectante »: <i>ambigüedad y compromiso político en la datación diplomática de los condados catalanes de época altomedieval (siglos IX-XI)</i>	» 13
Umberto Maria Delmastro, <i>Il Liber habitatorum del comune di Moncalieri. Prassi di concessione della cittadinanza e documentazione nel XIV secolo</i>	» 43
Alejo Albares Villalba, <i>Prosopografía e nuovi contributi documentari sulla Cancelleria di Enrico (IV), principe delle Asturie (1440-1454)</i>	» 63
Davide Passerini, <i>I formulari del regno di Napoli nei secoli XIV-XVI: una proposta di definizione tipologica</i>	» 93
Maria Rosaria Vassallo, <i>Caratteri formali delle ricevute nel Mezzogiorno aragonese</i>	» 119
Gianluca Bocchetti, <i>Per una tipologia della documentazione connessa alla distribuzione del sale nel regno aragonese di Napoli</i>	» 149
Roberta Svanoni, <i>Appunti per una diplomatica delle scritture inventariali: il caso di Bergamo nel XIII secolo</i>	» 171
Cristina Solidoro, <i>Libri di condanne a Ferrara, Modena e Rovigo tra il XIV e il XV secolo: riflessioni preliminari su forme e prassi delle scritture giudiziarie</i>	» 189
Sofie Auer, <i>Caratteristiche intrinseche in periodi di cambiamento. La papstgeschichtliche Wende nei documenti pontifici attraverso gli esempi della formula di perpetuità e della salutatio</i>	» 239
Nicolò Galluzzi, <i>Nel segno del grifone. Scriniarii degli arcivescovi ed élite notarile a Bari, secoli XI-XII</i>	» 261
Jaime Ruano Benito, <i>Copiar 'bulas de primacía' para la catedral de Toledo en el siglo XII: oficinas, actores y documentos</i>	» 291



*Caratteristiche intrinseche in periodi di cambiamento
La papstgeschichtliche Wende nei documenti pontifici
attraverso gli esempi della formula di perpetuità e della salutatio*

Sofie Auer

soauer@uni-wuppertal.de

La richiesta di un esame più approfondito delle caratteristiche interne, in particolare del linguaggio, delle lettere e dei documenti pontifici è stata espressa da tempo. Già nel 1937, Leo Santifaller aveva sottolineato che, a differenza di altri ambiti della diplomatica, lo studio delle caratteristiche intrinseche dei documenti pontifici rimaneva ancora piuttosto limitato, sebbene esse possano rivestire un'importanza fondamentale per la storia istituzionale¹. Tale affermazione assume particolare rilevanza se si considera come, ad oggi, non sia stata ancora elaborata una storia della cancelleria pontificia². Tuttavia, è importante notare che nuovi approcci metodologici in questo ambito hanno già portato a una rinnovata comprensione dei documenti pontifici³. In primo luogo, si può citare l'innovativa tesi di abilitazione di Hans-Henning Kortüm⁴. Il suo lavoro sul linguaggio dei documenti, integrato dallo studio di Jochen Johrendt sul contenuto giuridico dei documenti pontifici fino al 1046⁵, ha rivelato l'influenza

¹ V. SANTIFALLER 1937, p. 54.

² L'intenzione di scriverne una è stata formulata già nel 1901 da KEHR 1901, p. 71. Tuttavia, il fatto che ciò non sia ancora stato fatto in modo definitivo è stato sottolineato più volte, v. qui, ad esempio, JOHRENDT 2020, p. 349, che auspica anche l'integrazione degli « Studien zum Kanzleiformular » in questo contesto. Per una panoramica sullo stato della ricerca sulla storia della cancelleria, si veda MEYER 2015; i problemi legati al termine 'cancelleria' sono noti da tempo. KLEWITZ 1937, pp. 13 e sgg., ha già sottolineato la mancanza di terminologia nelle fonti per il primo periodo. HUSCHNER 2003, a sua volta, ha dimostrato che anche per l'XI secolo non è possibile parlare di una cancelleria nel senso di un'autorità centralizzata. Il problema è stato ripreso recentemente anche da MASSETTI 2024, p. 324 e sgg. In mancanza di un termine migliore, tuttavia, nel presente lavoro si parla anche di 'cancelleria', da intendersi come l'insieme delle persone coinvolte nel processo di produzione dei documenti pontifici, senza fare riferimento a un'autorità gerarchicamente strutturata e istituzionalizzata o simili.

³ Per una panoramica sullo stato e sullo sviluppo della ricerca sulle lettere e sui documenti pontifici dell'alto e del basso Medioevo, si veda JOHRENDT 2020.

⁴ V. KORTÜM 1995.

⁵ V. JOHRENDT 2004.

determinante dei destinatari, chiarendo come i documenti pontifici siano il risultato di un'interazione dinamica tra emittente e destinatario, con i destinatari che spesso determinano gran parte della formulazione, soprattutto nella parte dispositiva del documento. Entrambe le opere hanno come punto di arrivo la *papstgeschichtliche Wende* iniziata con il Sinodo di Sutri del 1046, che – come chiarisce il nome coniato da Rudolf Schieffer – rappresentò una significativa cesura nell'istituzione del papato⁶. In tale sede, furono gettate le basi per la trasformazione della Chiesa universale: da una chiesa episcopale organizzata in modo collegiale, si passò ad una chiesa pontificia strutturata gerarchicamente, quando i vescovi imperiali transalpini – a partire da Suidgero di Bamberg/Clemente II – salirono alla cattedra di Pietro con una nuova e più ampia concezione dell'ufficio pontificio. Con l'ascesa di questi cosiddetti *Reformpäpste*, il ruolo del vescovo di Roma come guida della Chiesa locale fu gradualmente eclissato dal ruolo di capo della Chiesa universale⁷. Questa nuova concezione del ministero ebbe un impatto diretto sulla conduzione del ministero stesso. Influenzati dalla loro precedente esperienza di vescovi a nord delle Alpi, come pontefici 'tedeschi' utilizzarono anche gli strumenti dell'amministrazione diocesana per la Chiesa universale e svilupparono un ministero sempre più attivo e autonomo, che si differenziò significativamente dal papato prevalentemente reattivo del primo millennio⁸. Questo mutamento si riflette nelle nuove forme di espressione e in cambiamenti profondi nella produzione scritta dei pontefici⁹. Il cambiamento è evidente nell'aumento esponenziale del numero di privilegi emessi, che ha portato alla progressiva professionalizzazione della produzione documentaria, riducendo l'importanza delle bozze dei beneficiari nel funzionamento consolidato della cancelleria curiale¹⁰. È noto da tempo che l'influenza dei beneficiari, che era stata osservata come caratteristica del periodo fino al 1046, diminuisce progressivamente. Il lavoro di Judith Werner dimostra, tuttavia, che tale influenza rimase considerevole nella progettazione grafica almeno fino all'epoca di Gregorio VII¹¹. Comunque, la propria volontà creativa venne sempre più in evidenza, tanto che per ciò

⁶ V. SCHIEFFER 2002.

⁷ Sul concetto di *Reformpäpste*, termine di ricerca estraneo alla fonte, si veda JOHRENDT 2016b, pp. 425-427.

⁸ Sul fenomeno per cui i pontefici riformatori non solo erano già vescovi, ma avevano anche mantenuto per un certo periodo il loro vescovato durante il loro pontificato, e sulla sua interpretazione in termini di nuova concezione della carica, si veda GOEZ 1970.

⁹ V. SCHIEFFER 2002, p. 28 e sgg.

¹⁰ *Ibidem*, p. 35.

¹¹ V. WERNER 2017.

che riguarda i documenti si è parlato di una *Phase des Experimentierens*¹² o di un *Zeit des Hin- und Herschwankens*¹³. Lo scisma si rivelò un catalizzatore per la formalizzazione e la standardizzazione dei documenti. In tale contesto, emerge con chiarezza il collegamento diretto tra le trasformazioni strutturali del papato e quelle dei documenti pontifici¹⁴. I cambiamenti strutturali sono così evidenti che Kehr ha definito questo periodo come quello in cui il sistema documentario pontificio subì i maggiori e più decisivi sconvolgimenti¹⁵. Ciò si può notare, ad esempio, nella comparsa della carica di *cancellarius* nelle datazioni. Questo fenomeno era già apparso sotto Giovanni XVIII in una serie di documenti nel periodo compreso tra la fine del 1005 e l'inizio del 1007, ma non era riuscito a sopravvivere ed era poi rapidamente scomparso¹⁶. A partire dal marzo 1042, sotto il pontificato di Benedetto IX, compare nei documenti dei pontefici un cancelliere con il nome di *Petrus diaconus*, che rimane in carica anche sotto i primi pontefici riformatori fino alla sua morte nel 1050. A partire da quel momento, la carica di cancelliere diviene parte integrante dell'amministrazione pontificia. Allo stesso tempo, si verificò uno sviluppo che è evidente a prima vista: l'aspetto esterno dei documenti pontifici cambiò. Il più grave e il più evidente cambiamento fu certamente la riprogettazione sotto Leone IX, che introdusse nuovi elementi grafici, in particolare nell'escatocollo con la *rota*, il monogramma della formula *Bene Valete* e il *comma*. Tali elementi davano ai documenti pontifici lo splendore dei diplomi imperiali e almeno i primi due rimarranno caratteristici dei privilegi solenni dei pontefici¹⁷. Poco prima la scrittura cominciò a cambiare. La curiale romana utilizzata da sempre per i documenti pontifici fu sostituita in misura crescente dalla minuscola diplomatica tipica dei documenti regi¹⁸. Non si trattava di un capriccio temporaneo, ma piuttosto di un cambiamento strutturale permanente all'interno della cancelleria, ovvero la sostituzione dello

¹² JOHRENDT 2011, p. 174.

¹³ SCHMITZ-KALLENBERG 1913, p. 89.

¹⁴ Su queste osservazioni si veda SCHÖNFELD 2018. Qui vengono presi in considerazione non solo gli antipapi citati nel titolo - soprattutto Clemente III - ma anche i pontefici Gregorio VII, Urbano II e Pasquale II.

¹⁵ V. KEHR 1901, p. 71.

¹⁶ *Ibidem*, p. 72. I documenti in questione sono JAFFÉ 2016-2023 (da ora in poi J³), nn. 8536, 8539, 8542, † 8543, † 8544, 8546 e 8550, che *Petrus abbas et cancellarius Lateranensis palatii* data e in parte scrive anche lui.

¹⁷ V. MASSETTI 2024, p. 324 e sgg.

¹⁸ Sull'interpretazione di questo dato nelle ricerche più antiche come espressione di ostilità nei confronti dell'imperatore, v. PFLUGK-HARTTUNG 1886, pp. 71-77.

scrinium con il *palatium*. Gli *scriniarii* romani, che fungevano anche da scribi di documenti privati romani, vennero sempre più spesso sostituiti da notai che, a quanto pare, spesso non erano di Roma e lavoravano esclusivamente per la cancelleria pontificia. Inizialmente, i pontefici utilizzavano ancora lo *scrinium* quando si trovavano a Roma, mentre i notai li accompagnavano quando viaggiavano. Tuttavia, l'importanza di questi ultimi aumentò costantemente. Questo sviluppo giunse ad una certa conclusione sotto Pasquale II¹⁹. I lunghi mandati di Giovanni di Gaeta, cancelliere per quasi 30 anni, e dello stesso Pasquale, favorirono certamente una maggiore stabilità, che seguì i tempi turbolenti causati da numerosi scismi. Ciò ebbe un impatto anche sul sistema documentario pontificio e portò a un'impennata nella standardizzazione e nel consolidamento²⁰.

Come già evidenziato in precedenza, si osserva la mancanza di un esame delle caratteristiche intrinseche nel loro complesso per questa fase cruciale della storia pontificia. Ciò è particolarmente vero per gli elementi del documento pontificio che sono generalmente considerati 'formulari', sebbene questi abbiano un significato particolare per l'autorappresentazione e per la sua evoluzione all'interno di un'istituzione, perché non si può ipotizzare per essi un'influenza del destinatario. Ciò verrà illustrato di seguito con gli esempi della formula di perpetuità e della *salutatio*.

1. La formula di perpetuità e la *salutatio* in generale

Alessandro Pratesi li definisce così nel suo manuale *Genesi e forme del documento medievale*:

Saluto (salutatio), formula di perpetuità (formula perpetuitatis), [...]. Il saluto è proprio dei documenti pubblici in forma di lettera: conclude la proposizione che ha per soggetto l'*intitulatio* e per termine l'*inscriptio* con una formula (in accusativo, essendo il *verbum dicendi* sempre sottinteso) indicante affetto o stima quando il documento è diretto da un superiore a un inferiore [...]; nel dettato della cancelleria pontificia: «Salutem et apostolicam benedictionem». [...] La formula di perpetuità («in perpetuum», «ad perpetuam rei memoriam») è propria dei documenti pubblici in

¹⁹ V. KEHR 1901, p. 105. Ciò si può notare, ad esempio, nel disegno dei sigilli di piombo, le cui forme di base si erano sviluppate durante il pontificato di Pasquale e rimasero formative per il periodo successivo; tra i numerosi contributi su questo tema, si vedano ad esempio HERKLOTZ 1995; GROTEN 2012 e JOHRENDT 2016a.

²⁰ V. KEHR 1901, p. 110. Tuttavia, va notato che le forme dei documenti pontifici non erano affatto così fisse come a volte si pensava nelle ricerche più antiche. Questo è stato sottolineato da JOHRENDT 2020, p. 344, che ha fatto riferimento alle nuove scoperte sullo sviluppo delle *litterae*; v. BIRNSTIEL, SCHWETZER 2011. Per quanto riguarda i cambiamenti che i sigilli di piombo subirono anche dopo Pasquale II, v. KRAFFT 2018.

forma di privilegio, ed è usata allorché si vuol dare alla concessione un valore non circoscritto nel tempo²¹.

A seconda della natura e del carattere del documento, la proposizione può quindi concludersi con un saluto o con una formula di perpetuità. Tuttavia, soprattutto nel primo periodo, entrambe sono spesso omesse. Ciò può essere talvolta dovuto alla perdita della tradizione - soprattutto nella tradizione in copia - ma non è sufficiente a spiegare la frequenza con cui questo fenomeno si verifica. Dato il sostanziale mantenimento del protocollo, si ritiene improbabile che originariamente tutte, o la maggior parte, delle lettere pontificie comprendessero una *salutatio*, omessa peraltro quasi sistematicamente durante la trasmissione²². Questa assenza deve quindi essere ipotizzata per l'originale, almeno per la maggior parte delle lettere. Tuttavia, quando compare una formula di *salutatio* o di perpetuità, di solito esse non appaiono insieme, ma piuttosto in competizione tra loro, almeno in teoria, poiché occupano la stessa posizione nel documento. Nella pratica, comunque, i confini non sono spesso così netti come potrebbero sembrare a prima vista. Il carattere costruttivo della chiara distinzione e delimitazione delle singole parti del documento da parte della diplomazia moderna, spesso raggiunge i suoi limiti nell'applicazione concreta nelle forme dinamiche dei documenti, come è qui chiaramente evidente. Le numerose forme miste rendono talvolta impossibile una chiara distinzione. Tuttavia, si può affermare con Pratesi che la formula di perpetuità è generalmente utilizzata in quei documenti che vengono definiti in senso stretto privilegi, al fine di conferire alla disposizione una validità illimitata²³. La *salutatio*, invece, è derivata dallo stile epistolare antico e si trova spesso in forma cristianizzata in quei documenti pubblici che formalmente si attengono alla forma epistolare più semplice²⁴. Finora non ha avuto una grande popolarità nella ricerca, soprattutto a causa del suo carattere spesso formulare, che è stato soventemente attribuito al protocollo in generale²⁵. Di norma, la *salutatio* esprime l'affetto o la stima del mittente nei confronti del destinatario, ma può anche ottenere il risultato opposto o almeno minacciare di farlo. Basandosi sul conflitto tra Gregorio VII ed Enrico IV, Achim Thomas Hack ha chiarito che non si trattava affatto di una formula banale, ma che fu esplicita-

²¹ V. PRATESI 1979, p. 77 e sgg.

²² V. UNGER 2018, p. 162.

²³ V. PRATESI 1979, p. 78.

²⁴ V. FICHTENAU 1986b, p. 304.

²⁵ V. ad esempio POOLE 1915, p. 22.

mente fatta oggetto della loro disputa epistolare e utilizzata nell'inasprimento del conflitto limitando o omettendo completamente il saluto²⁶. La netta differenziazione nell'uso della *salutatio* nelle lettere di Gregorio VII prima e dopo la sua consacrazione, di cui si parlerà più avanti, mostra anche l'importanza che indubbiamente veniva attribuita alla formula²⁷. In linea di principio, le sue formulazioni sono da interpretare come «Signale der Verhaltensabsicht», che potevano essere più o meno ritualizzate e formulari, ma questo non significava affatto che fossero prive di significativo²⁸.

Nella definizione di Pratesi citata, la *salutatio* delle lettere pontificie recita *Salutem et apostolicam benedictionem*. Si tratta in primo luogo del saluto standard delle *litterae*, un genere di documento che si sviluppò lentamente a partire dal pontificato di Pasquale II e raggiunse il suo pieno splendore a partire da Innocenzo II. Da quel momento in poi, divenne la forma più comune di documento pontificio. Naturalmente, ciò non deve essere inteso come una critica a Pratesi, il cui eccezionale contributo alla diplomazia moderna è indiscutibile. La citazione proviene da un manuale, in cui si deve necessariamente semplificare. Ciononostante, è significativo quanto questo particolare saluto sia strettamente associato ai documenti pontifici in generale. Tuttavia, è il prodotto finale della già citata *Phase des Experimentierens* dei pontefici riformatori, durante la quale furono apportate drastiche modifiche alla forma della *salutatio* e alla formula di perpetuità, che avrebbe avuto un effetto duraturo sull'impostazione dei documenti dei pontefici. Le loro diverse varianti e il loro sviluppo saranno tracciati di seguito utilizzando le tre formule più importanti.

2. In perpetuum

Nella sua forma più comune, la formula di perpetuità recita *in perpetuum*²⁹. Questa formula è forse documentata per la prima volta in una lettera di Gregorio Magno del 590³⁰ – che è un esempio dell'influenza di questo pontefice nelle formule

²⁶ V. HACK 2001-2002, p. 48 e sgg. Per il significato della *salutatio* in queste lettere, si veda ad esempio il protocollo in *Register Gregors VII*, n. 10: «Gregorius episcopus servus servorum Dei Henrico regi salutem et apostolicam benedictionem, si tamen apostolice sedi, ut christianam decet regem, oboedierit».

²⁷ V. ULLMANN 1964, p. 122 e HACK 2001-2002, p. 52.

²⁸ *Ibidem*, p. 81.

²⁹ V. PRATESI 1979, p. 79.

³⁰ Così in *Gregorii I papae Registrum epistolarum*, I, 14a: «Gregorius episcopus servus servorum Dei [...] in perpetuum». V. SCHMITZ-KALLENBERG 1913, p. 77, ma FICHTENAU 1986a, p. 161, sottoli-

delle lettere in tempi successivi – ma divenne di uso generale solo più tardi. A partire dal IX secolo, tuttavia, venne utilizzata con sempre maggiore regolarità³¹. Per la sua somiglianza con l'espressione *perpetuam salutem* ricorda la benedizione, ma ha un altro significato: come già detto, quello di eliminare le barriere temporali. Le disposizioni così decretate devono valere per sempre, cioè non solo per i destinatari, ma anche per i loro successori. Ciò contrasta con formule come *omnibus diebus vitae tuae*, che si trovano talvolta nei conferimenti del pallio e che delineano chiaramente il periodo di validità³².

Di conseguenza, il termine *in perpetuum* non si trova nelle lettere in senso stretto, ma in tutti i documenti che sono privilegi per quanto riguarda il loro contenuto e le cui disposizioni sono fatte in perpetuo. L'ambito di applicazione è molto ampio. Tuttavia, ciò non significa che tutti questi privilegi debbano necessariamente avere *in perpetuum* o un'altra formula di perpetuità nel protocollo, anche se nel frattempo si tenderà in questa direzione³³. Per il periodo più antico, le formule di perpetuità e di saluto presentano una notevole varietà. Una certa standardizzazione sembra essersi verificata solo sotto Benedetto IX, per il quale sono sopravvissute solo quattro diverse formule. Queste includono *salutem carissimam cum benedictione apostolica*³⁴, che era particolarmente popolare sotto il suo predecessore Giovanni XIX, e la frase *salutem et apostolicam benedictionem*³⁵, che divenne dominante più tardi. In tre documenti di Benedetto IX si dice *in perpetuum*³⁶, ma la formula prevalente alla fine del protocollo sotto questo pontefice è *perpetuam in Domino salutem*. Di fatto, solo quest'ultima è attestata per i pochi documenti di Gregorio VI³⁷. Sotto Clemente II, invece, *in perpetuum* è nuovamente attestata, ma svolge un ruolo chiaramente subordinato rispetto alla più

nea giustamente che il testo di questo documento è sopravvissuto solo da una conferma di Gregorio IX del 1240, quando questa era già la formulazione abituale e poteva essere entrata nel documento di Gregorio I in questo modo.

³¹ Questo è vero almeno per il IX secolo. V. i commenti di UNGER 2018, p. 148.

³² V. FICHTENAU 1986a, p. 161.

³³ Questo fenomeno raggiunse il suo apice sotto Gregorio VII, per il quale sono sopravvissuti quasi esclusivamente privilegi *in perpetuum*. Tuttavia, il numero di altre formule nei privilegi aumentò notevolmente già sotto Urbano II.

³⁴ V. *Papsturkunden*, nn. 599, 612.

³⁵ *Ibidem*, nn. 602, 605. Tuttavia, la trasmissione tardiva e talvolta confusa suggerisce che tale formula sia entrata nel testo solo quando era già una pratica cancelleresca comune e conosciuta.

³⁶ *Ibidem*, 607, 608 e 609.

³⁷ *Ibidem*, 625, 628 e 629.

dominante *perpetuam in Domino salutem*. Solo tre dei dieci documenti, privilegi dal punto di vista del contenuto, contengono *in perpetuum*³⁸. In conformità con la formula della perpetuità, anche i successori sono esplicitamente inclusi nell'indirizzo. Non è immediatamente chiaro cosa distingua il contenuto di questi tre atti dagli altri. In due di essi, non solo vengono confermate le vecchie proprietà, ma ne vengono anche concesse di nuove³⁹. Nel terzo documento, al vescovo Adalberto di Amburgo-Brema viene concessa la preminenza sui territori recentemente cristianizzati⁴⁰. Il motivo dell'uso di *in perpetuum* potrebbe quindi essere la concessione di nuovi diritti o doni. Tuttavia, l'esiguo numero di documenti sopravvissuti sotto Clemente II consente solo vaghe supposizioni, che peraltro non possono essere confermate né dai predecessori né dai successori. Ciò che colpisce, tuttavia, è l'aumento dell'uso di *in perpetuum* nel periodo successivo. Mentre sotto Clemente II meno di un terzo dei documenti utilizzava questa locuzione, sotto Leone IX era già la metà. Il numero aumenta ulteriormente sotto i suoi successori. Sotto Vittore II era il 73%, sotto Stefano IX l'86% e sotto Niccolò II il 78% dei documenti in questione⁴¹, prima di scendere ancora un po' e stabilizzarsi intorno ai due terzi sotto Alessandro II, Gregorio VII, Urbano II e Pasquale II⁴². In tale periodo, tuttavia, *in perpetuum* apparve sempre meno in competizione con *perpetuam in Domino salutem*, la cui presenza nei documenti pontifici diminuì significativamente. La formula fu sempre più sostituita da *salutem et apostolicam benedictionem*, anche se si trattava principalmente del saluto per le lettere⁴³. *In perpetuum*, invece, dall'inizio del papato riformatore, dove aveva svolto solo un ruolo subordinato come una delle tante locuzioni in uso, si era trasformato nella formula standard nel protocollo dei privilegi.

³⁸ J³, nn. 9155, 9173, 9182. J³, n. 9186 non viene preso in considerazione in questo caso, poiché non è certo che il documento sia mai stato emesso dalla cancelleria in questa forma.

³⁹ Clemente II donò così al monastero di Fulda il monastero romano di Sant'Andrea presso la chiesa di Santa Maria *ad Praesepe* (J³, n.9155) e al monastero di San Tommaso in Foglia le terre che prima appartenevano alla chiesa romana (J³, n. 9182).

⁴⁰ V. J³, n. 9173.

⁴¹ I dati relativi a Vittore II e Stefano IX vanno ovviamente considerati con una certa cautela, poiché l'esiguo numero di documenti superstiti consente solo una limitata generalizzazione.

⁴² La percentuale per Alessandro II è del 67%, per Gregorio VII del 66% e per Urbano II e Pasquale II del 63% ciascuno.

⁴³ Per Gregorio VII, ad esempio, sono sopravvissuti solo nove privilegi dal punto di vista del contenuto, ma con il saluto *salutem et apostolicam benedictionem*. Sotto Urbano II ce ne sono già 36 e sotto Pasquale II 66. Ciò è dovuto naturalmente anche al maggior numero di documenti sopravvissuti, ma dimostra comunque la crescente importanza di questa frase per i privilegi.

Questo sviluppo emerge chiaramente se si guarda a un peculiare tipo di documento in cui la formula di perpetuità ha subito un particolare cambiamento nel tempo. Si tratta dei documenti in cui viene conferita o confermata la protezione pontificia. Almeno dalla fine del IX secolo fino all'epoca dei pontefici riformatori a, *in perpetuum* viene utilizzato solo in pochi casi eccezionali nei documenti di protezione⁴⁴. Sotto Leone IX, poi, compare in quattro documenti⁴⁵, ma rimane minoritaria. Sotto Vittore II, invece, la protezione pontificia fu sempre concessa *in perpetuum*, cosa che continuò sotto i suoi successori, pur se non del tutto, per la maggior parte. Ciò corrisponde a un cambiamento nella formulazione dei documenti di protezione in generale. La parte dispositiva del documento, in particolare, subì un rimaneggiamento largamente ispirato ai documenti di Niccolò I e Giovanni VIII⁴⁶, che a loro volta si rifacevano alle lettere di Gregorio Magno alle chiese della diocesi di Autun⁴⁷. Questo ebbe un'influenza impressionante sulla forma dei documenti pontifici, che risulta più evidente nell'adozione della *sanctio* in quasi tutti i privilegi di Gregorio VII, ma che si manifesta chiaramente anche in questo caso. Per quanto riguarda la formula di perpetuità, dalla tradizione del registro non è chiaro cosa vi fosse scritto nell'originale. Tuttavia, nella lettera di Niccolò I a Vézelay si leggeva già *in perpetuum*. Per molto tempo questa lettera ebbe scarsa influenza sulla stilizzazione dei documenti di protezione pontificia, ma fu poi ripresa da Vittore II e Niccolò II ed ebbe un'influenza decisiva sull'aspetto formale, che avrebbe raggiunto una certa stabilità sotto Gregorio VII⁴⁸. Si può supporre che in questo documento sia stata ripresa non solo la formulazione del divieto di perturbazione, ma anche la sua formula di perpetuità. Considerare questo come un elemento puramente formale, di per sé privo di significato, sarebbe certamente troppo miope: certo, anche in epoche precedenti i pontefici si consideravano in grado di emanare disposizioni valide in perpetuo. Nel documento di Clemente II per il monastero di Theres, la *dispositio* decreta che i suoi beni siano protetti *nunc [...] et in perpetuum*, ma il protocollo contiene il saluto *perpetuam in Domino salutem*, che fino ad allora era stata

⁴⁴ Sotto Benedetto VI v. *Papsturkunden*, n. 230, sotto Benedetto VII v. *ibidem*, nn. 251, 274, sotto Gregorio V v. *ibidem*, n. 363.

⁴⁵ J³ 9371, 9462, 9576, 9651 e 9654.

⁴⁶ In particolare J³, n. 5843 di Nicola per Vézelay e J³, n. 6709 di Giovanni VIII per St Gilles. V. STENGEL 1910, p. 376.

⁴⁷ *Gregorii I papae Registrum epistolarum*, XIII, nn. 11-13.

⁴⁸ V. HIRSCH 1942, pp. 414 e 433. Sui documenti pontifici di protezione prima del 1046, v. JOHRENDT 2005, pp. 135-168.

l'opzione molto più comune negli atti di protezione⁴⁹. Tuttavia, il fatto che tale elemento sia stato sostituito sempre più spesso, in quanto i pontefici usavano la protezione sempre più proattivamente come strumento politico, dimostra la nuova immagine di sé dei pontefici riformatori. Già all'inizio del documento, come appare spesso evidenziato graficamente, si sottolinea l'autorità pontificia di disporre *in perpetuum*. Questo non si limita ai documenti di protezione, sebbene da essi emerga con maggiore chiarezza, ma si applica ai privilegi in generale.

3. Perpetuam in Domino salutem

Come accennato, ad ogni modo, la formula più comune per il periodo più antico è un'altra, che a prima vista sembra curiosa. In otto documenti di Clemente II, la *salutatio* recita *perpetuam in Domino salutem*⁵⁰ o *perpetuam in Christo salutem*⁵¹. Il saluto breve *salutem*, che trae origine dall'antica tradizione epistolare, è attestato anche nei documenti pontifici più antichi⁵². Con la costante diffusione del cristianesimo e la crescita della letteratura epistolare cristiana, si sviluppò la formula *in Domino salutem*, basata sulle formule di saluto delle lettere paoline⁵³, che trovò presto spazio nelle lettere pontificie ed è poi documentata più volte anche nel *Liber Diurnus*⁵⁴. Il riferimento a quest'opera è evidente, ma non viene riproposto allo stesso modo, bensì ampliato dall'aggiunta di *perpetuam*, cambiandone quindi il significato⁵⁵: Se la formula senza l'aggiunta gioca con l'ambiguità di *salus* sia come 'saluto' che come 'salute' o 'salvezza (dell'anima)', le possibili interpretazioni sono ora ristrette. A causa del contestato della lettera, l'aspetto del saluto deve ovviamente essere sempre preso in considerazione, ma la dimensione religiosa della salvezza predomina. La promessa di salvezza eterna è chiaramente in primo piano. Non esiste un modello biblico per questa forma estesa di saluto, tuttavia, la prospettiva della redenzione

⁴⁹ J³, n. 9184, v. GRESSER 2007, p. 186.

⁵⁰ J³, nn. 9157, 9164, 9169, 9183, 9186 e 9188.

⁵¹ J³, nn. 9160, 9184.

⁵² Sulla storia dell'uso di *salutem* come saluto nelle lettere latine a partire da Plauto, v. LANHAM 1975, pp. 15-22.

⁵³ Le formule di saluto nelle lettere di Paolo sono tutte diverse, ma seguono sempre lo schema *év ... χαίρειν*, v. LANHAM 1975, p. 23.

⁵⁴ V. SCHMITZ-KALLENBERG 1913, p. 77. Per le formulazioni del *Liber Diurnus* v. LD, A 61; V, 66 e V 85.

⁵⁵ V. FICHTENAU 1986b, p. 304.

non è senza precedenti: Cipriano di Cartagine la utilizzava già nei casi in cui il destinatario andava incontro a un imminente martirio, invece di un normale saluto che avrebbe implicato il benessere fisico⁵⁶. È quindi chiaramente più antica della formula di perpetuità pura *in perpetuum*, che si è rivelata così assertiva in tempi successivi, ma ciò non vale per *perpetuam in Domino salutem*. Tale saluto non trovò molti imitatori nel periodo successivo. È attestato per la prima volta nei documenti pontifici in una lettera di Giovanni XIII del 18 ottobre 968 al missionario Adalberto, in cui gli viene conferito l'arcivescovado di Magdeburgo insieme al pallio⁵⁷. L'attestazione si verifica più volte anche per Giovanni XIII⁵⁸. Dopo una breve interruzione, fu poi sempre più utilizzato da Benedetto VIII⁵⁹, Giovanni XIX⁶⁰ e Benedetto IX⁶¹. Inizialmente persistette anche tra i primi pontefici riformatori: fino all'epoca di Leone IX, la formulazione fu usata con una certa frequenza, per poi essere utilizzata sempre meno nel corso del suo pontificato⁶². Sotto i suoi successori divenne una rarità, fino a cessare del tutto sotto Alessandro II⁶³.

L'aggiunta di *perpetuam* non solo cambia il significato della frase, ma la eleva anche a un altro livello formale. La formula diventa un ibrido caratterizzato dall'oscillazione tra lo stile epistolare, che corrisponderebbe a una formula di saluto, e lo stile del privilegio, che corrisponderebbe a una formula di perpetuità⁶⁴. Un'occhiata più

⁵⁶ Oltre a *perpetuam*, Cipriano utilizzava anche l'aggiunta *aeternam*. V. LANHAM 1975, p. 26 e sgg.

⁵⁷ *Papsturkunden*, n. 190.

⁵⁸ *Ibidem*, nn. 192, 193, 206, 207, 217, 218 (*perpetuam salutem*). Nel periodo successivo, fino a Benedetto VIII, è attestato solo una volta sotto Gregorio V, *ibidem*, n. 329.

⁵⁹ *Ibidem*, nn. 478 (*eternam* invece di *perpetuam*), <500 (*eternam* invece di *perpetuam*), 502, <503, 512, 527 (*eternam* invece di *perpetuam*), 528 (*perpetuam salutem*), <532, <545, 547.

⁶⁰ *Ibidem*, n. 555 (*in summo Domino perpetuam salutem*), 566, 578 (*perpetuam salutem*), 581, 587, 595.

⁶¹ *Ibidem*, 606 (*perpetuam in domino Jesu Christo salutem*), nn. <611, 618 (*perpetuam in domino Jesu Christo salutem*), 619, 620, 621, 622. Meno frequenti, ma da non trascurare in questa sede, sono i tre riferimenti in Gregorio VI: *ibidem*, nn. 625 (*perpetuam in domino Jesu Christo salutem*), 628, 629.

⁶² Oltre ai documenti di Clemente II sopra citati, anche in Leone IX, v. J³, nn. 9246, 9251, 9270, 9272, 9338 (*perpetuam salutem*), 9374, 9397, 9427, 9449, 9484 (*in Domino Deo omnium aeternam salutem*), 9497, 9503, 9537, 9557 (*aeternam* invece di *perpetuam*), 9577, 9599, 9664, 9723 (*aeternam* invece di *perpetuam*), 9736 (*perpetuam in Domino Jesu Christo salutem*).

⁶³ Per Vittore II, v. J³, n. 10085; per Alessandro II, J³, nn. 10877, 10942, 10954, 11118, 11217. Se la formulazione compare ancora dopo, si tratta di un caso isolato, il che fa pensare che sia stata semplicemente ripresa da documenti precedenti.

⁶⁴ V. WEISS 1995, p. 29.

approfondita ai documenti di Clemente II rivela che l'impressione di una forma ibrida tra lettera e privilegio è confermata: come nelle lettere, i successori non sono generalmente inclusi, ma come nei privilegi, di solito c'è una datazione. Tuttavia, questa uniformità sistematica è limitata ai soli documenti di Clemente II. Nel periodo precedente e successivo al pontefice, i successori sono talvolta inclusi nell'indirizzo, per cui non emerge un quadro chiaro. L'uniformità sotto Clemente può forse essere dovuta alla coincidenza della tradizione.

Dal punto di vista del contenuto, di solito si tratta di privilegi e questo è semplicemente il modo in cui sembrano essere stati intesi dagli emittenti e dai destinatari. Nel linguaggio dei documenti stessi – qualora sia presente questa indicazione – sono di solito indicati come *privilegium*⁶⁵. Vi sono solo alcune eccezioni: tra queste, un documento di Benedetto IX riguardante la decisione presa in un sinodo romano nella disputa tra i patriarchi Poppone di Aquileia e Orso di Grado, che si pronuncia in favore di Grado e ne conferma l'indipendenza⁶⁶. Ciò vale anche per un altro documento di sentenza sinodale, in cui Clemente II e il Sinodo di Roma decidono la disputa tra gli arcivescovi di Ravenna e Milano e il patriarca di Aquileia a favore dell'arcivescovo di Ravenna e gli concedono il diritto di sedere alla destra del pontefice quando l'imperatore non è presente. Il testo si riferisce al documento stesso come *litterae*, ma la *dispositio* afferma che la sentenza pronunciata deve essere valida *sempe*⁶⁷. Bisogna notare, che i documenti con questa *salutatio* non esprimono una pretesa diversa rispetto a quelli che presentano *in perpetuum*. Di solito, anche le loro disposizioni affermano di essere valide per l'eternità.

Se osserviamo il contenuto giuridico degli altri documenti con questo saluto, emerge un quadro variegato. Oltre alle conferme di proprietà e diritti, che certamente si sarebbero prestate anche a un documento con *in perpetuum*⁶⁸, la formula *perpetuam in Domino salutem* compare regolarmente, come già osservato, nei documenti in cui si conferisce la protezione pontificia. Anche i conferimenti del pallio hanno spesso questo saluto⁶⁹, che si spiega certamente con il conferimento al rispettivo arcivescovo personalmente ed esclude in linea di principio un conferimento

⁶⁵ Ad esempio, sotto Clemente II in J³, nn. 9157, 9164, 9183, sotto Leone IX in J³, nn. 9281, 9374, 9397, sotto Vittore II in J³, n. 10085 e sotto Alessandro II in J³, nn. 10877, 10942.

⁶⁶ J³, n. 9059.

⁶⁷ J³, n. 9160.

⁶⁸ Ad esempio, J³, nn. 9169, 9272, 10877.

⁶⁹ Ad esempio J³, nn. 9188, 9503, 11217.

in perpetuum, a meno che non vengano conferiti contemporaneamente altri diritti alla Chiesa, che devono durare oltre la sua morte. Sembra inoltre che un documento contenente questa *salutatio* sia stato spesso emesso in concomitanza con un sinodo⁷⁰. Per quanto riguarda i destinatari, si possono individuare ancora meno tendenze. Sono rappresentati tutti i gruppi di persone e le regioni, per cui è improbabile un'influenza da parte dei destinatari.

Resta comunque da chiedersi cosa abbia spinto a usare la frase *perpetuam in domino salutem* invece della semplice formula di perpetuità *in perpetuum*. A questo proposito può essere utile uno sguardo a due primi atti di Clemente II: nel giro di due giorni vengono emessi due documenti per il monastero di Fulda⁷¹. Entrambi si sono conservati in originale, e sono stati redatti dallo *scriniarius ac notarius sacri palatii* Giovanni e datati dal cancelliere e bibliotecario *Petrus diaconus*. I fattori esterni come l'epoca di emissione, lo scriba, il cancelliere, il destinatario o la trasmissione sono quindi gli stessi per entrambi i documenti. Tuttavia, vi sono differenze significative tra i due documenti: ad esempio, il secondo è più appariscente sotto l'aspetto grafico⁷². Anche le *salutationes* differiscono: mentre il primo documento contiene la formula di perpetuità *in perpetuum*, il secondo ha *perpetuam in Domino salutem*. Anche la forma dell'indirizzo varia. Nel primo documento, l'abate Rohingo viene indirizzato alla seconda persona plurale con *vos*, mentre nel secondo si usa la seconda persona singolare con *tu*⁷³. Se non si vuole assumere l'arbitrarietà, la ragione della diversa forma va ricercata nel contenuto dei documenti. Sebbene entrambi concedano al monastero la proprietà e i diritti dei privilegi precedenti, il secondo va oltre. Non solo vengono prese disposizioni più dettagliate, ma ci si oppone fermamente anche all'uso dei *pontificalia*, che erano stati concessi all'abate di Fulda dai pontefici precedenti. Facendo notare che nemmeno gli abati di San Paolo fuori le Mura avevano questo diritto, Clemente non solo si rifiutò di confermarlo, ma anzi lo proibì del tutto⁷⁴. Il documento, quindi, soddisfa solo in parte i desideri

⁷⁰ Oltre al caso J³, n. 9160 spiegato sopra, spesso si sottolinea che il rispettivo documento è stato richiesto in un sinodo o è stato emesso con il consenso del sinodo, v. ad esempio J³, nn. 9374, 9503, 9723.

⁷¹ V. J³, nn. 9155, 9157.

⁷² Per un confronto di questi due documenti in termini di caratteristiche esterne, v. WERNER 2017, p. 396.

⁷³ Per un confronto delle caratteristiche interne, v. BÖHMER 2011, nn. 353 e 355.

⁷⁴ V. GRESSER 2007, p. 159: « Quamvis fuerint nonnulli in hac summa sede pontifices, qui, tyrannide pravorum coacti, hoc indigne vestrae ac caeteris diversis concesserunt ecclesiis, quod sanctorum patrum sanctionibus constat esse diversum. Nos vero, quoniam prave novimus fuisse petitum, pessi-

dell'abate e anzi si oppone esplicitamente a questo punto. Judith Werner spiega la veste grafica più vistosa con il fatto che si voleva sottolineare l'autorità pontificia, soprattutto nei casi in cui l'applicazione delle disposizioni era considerata difficile⁷⁵.

Se osserviamo le dimensioni, notiamo che il secondo è leggermente più piccolo del primo. Il fatto che i documenti con *perpetuam in Domino salutem* siano generalmente più piccoli di quelli con *in perpetuum* non è limitato ai documenti di Clemente II, ma sembra corrispondere alla tendenza generale⁷⁶. Questo fattore suggerisce che questi documenti fossero una versione più piccola e quindi probabilmente più accessibile del privilegio, che era quindi adatto a situazioni legali – come le decisioni nelle controversie o l'adempimento solo parziale dei desideri del destinatario – in cui il destinatario era meno disposto a pagare. La logica conseguenza di ciò fu che nel tempo furono emessi sempre più privilegi sotto forma di lettere con il saluto *salutem et apostolicam benedictionem*, che alla fine portarono al tipo di documento noto come *litterae cum serico*.

4. Salutem et apostolicam benedictionem

È in questo periodo che un altro saluto – *salutem et apostolicam benedictionem* – compare sempre più spesso nelle lettere pontificie e in seguito diventa addirittura l'elemento più comune alla fine del protocollo. Nel genere documentale delle *litterae*, che si sviluppò lentamente a partire dal pontificato di Pasquale II, fu utilizzata come saluto standard. A partire dall'epoca di Innocenzo II, questo tipo di documento si sviluppò pienamente e da allora divenne la forma più comune di documento pontificio⁷⁷. Di conseguenza, è stato proprio questo saluto a caratterizzare l'idea di documento pontificio in generale, che – come è già stato evidenziato nella citazione di Pratesi in apertura – continua ad avere effetti anche oggi. Già nel XIII secolo, Martino Polono sembra aver associato questa formula ai pontefici e ai loro documenti fin dall'inizio. Nel suo *Chronicon Pontificum et Imperatorum*, scrive che fu Cleto (o Anacleto) – il terzo pontefice della storia secondo il computo ufficiale – a introdurre questa for-

meque per privilegiis paginam esse concessum, non solum confirmare nolumus, verum etiam penitus abdicare gestimus. Si enim monasterium nostrum, quod sacratissimum beati apostoli Pauli corpus amplectitur, hunc supertitiosum morem a sancto Petro impetrare non meruit, aliqua orbis terrarum abbatia qualiter obtinebit? ».

⁷⁵ V. WERNER 2017, p. 396.

⁷⁶ *Ibidem*, p. 43.

⁷⁷ Sulle *litterae* v. SCHMITZ-KALLENBERG 1913, pp. 101-104 e FRENZ 2000, pp. 23-25.

mula nelle lettere pontificie⁷⁸. In realtà, è molto più recente⁷⁹. Rimane un'eccezione per il periodo precedente al 1046, nel quale si trova solo in 17 documenti considerati autentici. La prima prova è in un'epistola di Giovanni VIII dell'anno 878⁸⁰. Per classificare i risultati, tuttavia, occorre tenere presente che nessuno di questi documenti è tradito in originale⁸¹. Gran parte di queste copie sono state realizzate molto più tardi, quando *salutem et apostolicam benedictionem* era già il saluto più comune nei documenti pontifici⁸². Sono sopravvissuti in copie realizzate prima della metà dell'XI secolo solo i documenti di Gregorio V e due documenti rispettivamente di Benedetto VIII e Giovanni XIX⁸³, per cui il sospetto che la frase sia entrata nel testo solo grazie all'esperienza e all'aspettativa del copista non è più valido. Forse la prima attestazione confermata può quindi essere collocata nel pontificato di Gregorio V. In ogni caso, però, rimane una rarità prima dei pontefici riformatori. Se i documenti presentano una *salutatio*, questa può assumere numerose forme, ma di norma non si legge *salutem et apostolicam benedictionem*. Ciò vale anche per il primo pontefice salito alla cattedra di Pietro dopo il Sinodo di Sutri. Per Clemente II, tale formula è attestata solo nei falsi. Tuttavia, la situazione cambiò sotto i suoi successori. Sotto Leone IX, infatti, essa fu continuamente inserita nella documentazione pontificia, all'interno della quale compare in ben 17 documenti. Nei pontificati di Vittore II e Stefano IX sono sopravvissuti due documenti ciascuno⁸⁴. Sotto Alessandro II, il numero dei loro usi sale a 52. Sotto Gregorio VII, questa era già la *salutatio* standard delle lettere, tanto che nel registro quasi non esiste una lettera con una *salutatio* diversa⁸⁵. In seguito, questa formula

⁷⁸ *Chronicon pontificum et imperatorum*, p. 410: « Hic pontifex invenitur primus posuisse in litteris suis salutem et apostolicam benedictionem ».

⁷⁹ Il Mabillon lo colloca già nel VII secolo, ma si tratta di documenti che sono stati successivamente identificati come falsi. V. POOLE 1915, pp. 177 e sgg.

⁸⁰ J³, n. 6580.

⁸¹ Inoltre, per Giovanni VIII J³, nn. 6677, 6710, per Marino I J³, n. 7080, per Stefano V J³, n. 7233, per Giovanni XIII J³, n. 7982, per Giovanni XV J³, nn. 8157 8249, per Gregorio V J³, nn. 8275, 8304, 8371, per Silvestro II J³, nn. 8454, n. 8494, per Benedetto VIII J³, nn. 8636, 8781, per Giovanni XIX J³, n. 8917 e per Benedetto IX J³, n. 9001.

⁸² Così anche UNGER 2018, pp. 148 e sgg.

⁸³ In particolare J³, nn. 8275, 8304, 8371, 8781, 8917.

⁸⁴ Per il HACK 2001-2002, p. 60, questi due pontificati in particolare rappresentano una tappa importante nello sviluppo della *salutatio* pontificia, che portò al predominio della formula *salutem et apostolicam benedictionem*. Naturalmente, la scarsa tradizione rende difficile la valutazione delle cifre.

⁸⁵ Grazie alla fortunata trasmissione del registro, la formula per Gregorio VII è stata tramandata in oltre 380 lettere.

divenne parte integrante dei documenti pontifici. Di conseguenza, è frequentemente utilizzata anche in quelli di Urbano II e Pasquale II.

L'implementazione di *salutem et apostolicam benedictionem* è parallela alla scomparsa della formula *perpetuam in Domino salutem*, ma non può essere spiegata con essa. Quest'ultima ha il suo ambito di applicazione nei documenti, che sono privilegi in base al loro contenuto, e quindi compete con la formula di perpetuità *in perpetuum*. Inizialmente, però, *salutem et apostolicam benedictionem* era usata solo in casi eccezionali nei privilegi⁸⁶, cosa che cambiò solo sotto Urbano II e Pasquale II, quando il numero di privilegi con questo saluto aumentò fino a raggiungere un livello significativo, in cui si possono certamente riconoscere i precursori della forma successiva delle *litterae*⁸⁷. Inizialmente, però, la formula sostituisce la moltitudine di possibili saluti nelle lettere e nei mandati che si verificano nel periodo precedente al 1046. Dalle lettere di Gregorio VII si evince chiaramente che il loro uso non era affatto indiscriminato. Tra la sua elezione, il 22 aprile, e la sua consacrazione, il 29 giugno 1073, questo elemento non compare affatto; il saluto in queste lettere è invece *salutem in Christo Iesu*⁸⁸. Solo da pontefice consacrato saluta con *salutem et apostolicam benedictionem* e lo fa con una coerenza notevole. La consacrazione ha quindi un'influenza diretta sul formulario del documento, soprattutto in una parte di esso che è stata spesso liquidata come 'formulario'⁸⁹. È evidente che non si tratti di una mera coincidenza, pertanto è necessario interrogarsi sulle ragioni per cui questa formula sia stata inclusa nei documenti pontifici proprio in questo periodo e vi si sia stabilmente radicata.

È ipotizzabile che si tratti di una sorta di *imitatio imperii*, che si può osservare a numerosi livelli di progettazione e produzione di documenti⁹⁰. La *salutatio* pontificia *salutem et apostolicam benedictionem* segue lo schema della formula *salutem et*

⁸⁶ Così in quattro casi per Leone IX, uno per Vittore II e nove ciascuno per Alessandro II e Gregorio VII.

⁸⁷ V. MAY 1995, p. 98.

⁸⁸ Così in *Register Gregors VII*, I, nn. 1-12, ad esempio qui I, n. 1: «Gregorius in Romanum pontificem electus Desiderio abbati monasterii sancti Benedicti Montis Cassini salutem in Christo Iesu».

⁸⁹ V. HACK 2001-2002, p. 52 e ULLMANN 1964, p. 122, che sottolinea: «We are here obviously confronted by the employment of a diplomatic formula which entirely depends upon something that has nothing to do with diplomatic or with institutional or administrative history, but solely with the *potestas ordinis*».

⁹⁰ Sull'influenza delle carte imperiali su quelle pontificie, soprattutto per quanto riguarda il disegno esterno, si veda RÜCK 2000, p. 16 e sgg.

*gratiam*⁹¹ che compare spesso nelle carte imperiali. In questa *salutatio* articolata in due parti, il saluto viene pronunciato per primo, seguito dalla *gratia* o, nel caso dei pontefici, dalla *apostolica benedictio*, che solo in seconda battuta si riferisce alla benedizione pontificia. Il suo ‘autore ideale’ è Pietro stesso, mentre il pontefice è il mezzo attraverso il quale si trasmette questa benedizione⁹². Il favore del sovrano viene così sostituito dalla benedizione apostolica. Il nome di Gesù Cristo, figura maggiormente presente nella *salutatio* per tutto il periodo precedente, scompare completamente e viene sostituito da quello del principe apostolico Pietro, il cui rappresentante in terra è il pontefice e dalla cui successione legale derivano le sue competenze. È uno sviluppo che si può osservare anche in altre parti del documento: al tempo di Gregorio VII, le figure di Dio e Cristo scompaiono sempre più dalla *sanctio*, e al loro posto il pontefice minaccia con l’ira di Pietro o da specifici strumenti di punizione⁹³.

Il cambiamento della *salutatio* va quindi inteso come espressione della nuova concezione della carica. Si tratta di un saluto specificamente pontificio che distingue il pontefice dagli altri vescovi e sottolinea il ruolo del *vicarius Petri*, che è almeno allo stesso livello dell’imperatore.

Gli esempi presentati hanno reso evidente il cambiamento di formula a questo punto del documento: per molto tempo nella storia del papato non si trovano forme fisse né per la formula di perpetuità né per la *salutatio*. Anche formule come *perpetuam in Domino salutem*, in cui forse si può vedere una forma preliminare delle *litterae cum serico*, sono fenomeni temporalmente limitati che appaiono relativamente tardi e che, inoltre, non possono affermarsi in modo permanente. Nei primi documenti pontifici spesso manca del tutto la *salutatio*. Ciò è cambiato con la *papstgeschichtliche Wende* avviata dai pontefici riformatori. Per quanto riguarda i privilegi, *in perpetuum* diventa la formula di perpetuità più comune, spesso accentuata anche graficamente, che sottolinea l’autorità pontificia di prendere decisioni valide per l’eternità. Anche nelle lettere si nota una chiara spinta verso la normalizzazione. Da un lato, la totale assenza del saluto è un’eccezione. Dall’altro, tuttavia, emerge ora un saluto specificamente pontificio, che recita *salutem et apostolicam benedictionem*. Questo non è solo una prova del sistema documentario sempre più professionalizzato, ma anche della nuova concezione che i pontefici avevano del loro ufficio. Tale esempio illustra come anche il presunto ‘formular’ necessiti di un’analisi più ap-

⁹¹ V. ad esempio *Heinrichs III*, nn. 263, 319.

⁹² V. FICHTENAU 1986a, p. 162.

⁹³ V. GOEZ 1978, p. 208.

profondita, in quanto le modifiche apportate ai documenti pontifici non sono meramente decorative, ma riflettono trasformazioni interne al papato stesso.

BIBLIOGRAFIA

- BIRNSTIEL, SCHWETZER 2011 = A. BIRNSTIEL, D. SCHWETZER, *Nicht nur Seide und Hanf! Die Entwicklung der äußeren Merkmale der Gattung Litterae im 12. Jahrhundert*, in *Papsturkunden des frühen und hohen Mittelalters: äußere Merkmale, Konservierung, Restaurierung*, hrsg. I. FEES, A. HEDWIG, F. ROBERG, Leipzig 2011, pp. 305-334.
- BÖHMER 2011 = J. BÖHMER, *Regesta Imperii III. Salisches Haus 1024-1125. 5. Abt.: Papstregesten 1024-1058. 2. Lief.: 1046-1058*, a cura di J. BÖHMER, K. FRECH, Köln 2011.
- Chronicon pontificum et imperatorum* = Martini Oppaviensis *Chronicon pontificum et imperatorum*, a cura di L. WEILAND (Monumenta Germaniae historica, Scriptorum, 22), Hannover 1872.
- FICHTENAU 1986a = H. FICHTENAU, *Adressen von Urkunden und Briefen*, in *Beiträge zur Mediävistik. Ausgewählte Aufsätze 3*, hrsg. H. FICHTENAU, Stuttgart 1986, pp. 149-166.
- FICHTENAU 1986b = H. FICHTENAU, *Forschungen über Urkundenformeln*, in «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 94 (1986), pp. 285-339.
- FRENZ 2000 = T. FRENZ, *Papsturkunden des Mittelalters und der Neuzeit*, Stuttgart 2000.
- GOEZ 1970 = W. GOEZ, *Papa qui et episcopus*, in «Archivum Historiae Pontificiae», 8 (1970), pp. 27-59.
- GOEZ 1978 = W. GOEZ, *Zur Persönlichkeit Gregors VII.*, in «Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte», 73 (1978), pp. 193-216.
- Gregorii I papae Registrum epistolarum = Gregorii I papae Registrum epistolarum*, hrsg. P. EWALD, L. HARTMANN, I-XIV, Berlin 1887-1899 (Monumenta Germaniae Historica. Epistolae, 2).
- GRESSER 2007 = G. GRESSER, *Clemens II. Der erste deutsche Reformpapst*, Paderborn 2007.
- GROTEN 2012 = M. GROTEN, *Die gesichtslose Macht. Die Papstbulen des 11. Jahrhunderts als Amtszeichen*, in *Päpstliche Herrschaft im Mittelalter: Funktionsweisen - Strategien - Darstellungsformen*, hrsg. St. WEINFURTER, Ostfildern 2012 (Mittelalter-Forschungen, 38), pp. 199-221.
- HACK 2001-2002 = A. HACK, *Gruß, eingeschränkter Gruß und Grußverweigerung: Untersuchungen zur Salutatio in den Briefen Papst Gregors VII. und Kaiser Heinrichs IV.*, in «Archiv für Diplomatik», 47/48 (2001-2002), pp. 47-84.
- Heinrichs III = Die Urkunden Heinrichs III.*, hrsg. H. BRESSLAU, P. KEHR, Hannover 1931 (Monumenta Germaniae historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae, V).
- HERKLOTZ 1995 = I. HERKLOTZ, *Zur Ikonographie der Papstsiegel im 11. und 12. Jahrhundert*, in *Für irdischen Ruhm und himmlischen Lohn. Stifter und Auftraggeber in der mittelalterlichen Kunst*, hrsg. H. MEIER, C. JÄGGI, Ph. BÜTTNER, Berlin 1995, pp. 116-130.
- HIRSCH 1942 = H. HIRSCH, *Untersuchungen zur Geschichte des päpstlichen Schutzes*, in «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 54 (1942), pp. 363-433.

- HUSCHNER 2003 = W. HUSCHNER, *Transalpine Kommunikation im Mittelalter: diplomatische, kulturelle und politische Wechselwirkungen zwischen Italien und dem nordalpinen Reich (9. - 11. Jahrhundert)*, I-III, Hannover 2003 (Monumenta Germaniae Historica, Schriften, 52).
- JAFFÉ 2016-2023 = P. JAFFÉ, *Regesta Pontificum Romanorum ab condita ecclesia ad annum post Christum natum MCXCVIII*, I-V, Leipzig 1819-1870 (Göttingen 2016-2023³).
- JOHRENDT 2004 = J. JOHRENDT, *Papsttum und Landeskirchen im Spiegel der päpstlichen Urkunden (896-1046)*, Hannover 2004.
- JOHRENDT 2005 = J. JOHRENDT, *La protezione apostolica alla luce dei documenti pontifici (896-1046)*, in « *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo* », 107/2 (2005), pp. 135-168.
- JOHRENDT 2011 = J. JOHRENDT, *Rusticano stilo? Papst und Rhetorik im 11. und 12. Jahrhundert*, in *Cum verbis ut Italici solent suavibus atque ornatissimis. Funktionen der Beredsamkeit im kommunalen Italien/Funzioni dell'eloquenza nell'Italia comunale*, hrsg. F. HARTMANN, Göttingen 2011 (Super alta perennis, 9), pp. 153-176.
- JOHRENDT 2016a = J. JOHRENDT, *Papstgeschichtliche Wende und produktive Zerstörung. Päpstliche Briefe im Zeitalter des Investiturstreits*, in *Brief und Kommunikation im Wandel. Medien, Autoren und Kontexte in den Debatten des Investiturstreits*, hrsg. A. SCHROLL, E. RIVERSI, F. HARTMANN, Köln 2016 (Papsttum im mittelalterlichen Europa, 5), pp. 103-128.
- JOHRENDT 2016b = J. JOHRENDT, *Reformverlierer im Umfeld der Reformpäpste*, in *Reformverlierer 1000-1800. Zum Umgang mit Niederlagen in der europäischen Vormoderne*, hrsg. A. BIHRER, D. SCHIERSNER, Berlin 2016 (Zeitschrift für historische Forschung, Beiheft 53), pp. 425-448.
- JOHRENDT 2020 = J. JOHRENDT, *Papsturkunden und Papstbriefe bis zu Bonifaz VIII.*, in « *Archiv für Diplomatik* », 66 (2020), pp. 331-356.
- KEHR 1901 = P. KEHR, *Scrinium und Palatium. Zur Geschichte des päpstlichen Kanzleiwesens im 11. Jahrhundert*, in « *Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung* », 6 (1901), pp. 70-112.
- KLEWITZ 1937 = H. KLEWITZ, *Cancellaria. Ein Beitrag zur Geschichte des geistlichen Hofdienstes*, in « *Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters* », 1 (1937), pp. 44-79.
- KORTÜM 1995 = H. KORTÜM, *Zur päpstlichen Urkundensprache im frühen Mittelalter. Die päpstlichen Privilegien 896-1046*, Sigmaringen 1995 (Beiträge zur Geschichte und Quellenkunde des Mittelalters, 17).
- KRAFFT 2018 = O. KRAFFT, *Die päpstlichen Siegel des Hoch- und Spätmittelalters zwischen Beharrung und Wandel. Innovationen, Modifikationen, Fälschungen*, in « *Archiv für Diplomatik* », 64 (2018), pp. 217-258.
- LANHAM 1975 = C. LANHAM, *Salutatio. Formulas in Latin letters to 1200: syntax, style and theory*, München 1975.
- Liber Diurnus = Liber Diurnus Romanorum Pontificum*, hrsg. H. FOERSTER, Bern 1958.
- MASSETTI 2024 = F. MASSETTI, *Leo IX. und die papstgeschichtliche Wende (1049-1054)*, Köln 2024.
- MAY 1995 = G. MAY, *Ego N. N. Catholicae Ecclesiae Episcopus. Entstehung, Entwicklung und Bedeutung einer Unterschriftenformel im Hinblick auf den Universalepiskopat des Papstes*, Berlin 1995 (Kanonistische Studien und Texte, 43).

- MEYER 2015 = A. MEYER, *Die päpstliche Kanzlei im Mittelalter. Ein Versuch*, in « Archiv für Diplomatik », 61 (2015), pp. 291-342.
- Papsturkunden = Papsturkunden 896-1046*, bearb. von H. ZIMMERMANN, I-II, Wien 1984-1985 (Veröffentlichungen der Historischen Kommission, 3; Denkschriften der philosophisch-historischen Klasse, 174).
- PFLUGK-HARTTUNG 1886 = J. von PFLUGK-HARTTUNG, *Papstpolitik in Urkunden*, in « Historische Zeitschrift », 55 (1886), pp. 71-77.
- POOLE 1915 = R. POOLE, *Lectures on the history of the Papal Chancery down to the time of Innocent III*, Cambridge 1915.
- PRATESI 1979 = A. PRATESI, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma 1979.
- Register Gregors VII = Das Register Gregors VII*, hrsg. E. CASPAR, I-II, Berlin 1920-1923 (Monumenta Germaniae historica, Epistolae, 2).
- RÜCK 2000 = P. RÜCK, *Die hochmittelalterliche Papsturkunde als Medium zeitgenössischer Ästhetik*, in *Arbeiten aus dem Marburger Hilfswissenschaftlichen Institut*, hrsg. E. EISENLOHR, P. WORM, Marburg a. d. Lahn 2000 (Elementa diplomatica, 8), pp. 3-29.
- SANTIFALLER 1937 = L. SANTIFALLER, *Urkundenforschung. Methoden, Ziele, Ergebnisse*, Weimar 1937.
- SCHIEFFER 2002 = R. SCHIEFFER, *Motu proprio. Über die papstgeschichtliche Wende im 11. Jahrhundert*, in « Historisches Jahrbuch », 122 (2002), pp. 27-41.
- SCHMITZ-KALLENBERG 1913 = L. SCHMITZ-KALLENBERG, *Papsturkunden*, Leipzig 1913.
- SCHÖNFELD 2018 = B. SCHÖNFELD, *Die Urkunden der Gegenpäpste: Zur Normierung der römischen Kanzleigewohnheiten im 11. und beginnenden 12. Jahrhundert*, Köln 2018 (Papsttum im mittelalterlichen Europa, 7).
- STENGEL 1910 = E. STENGEL, *Die Immunität in Deutschland bis zum Ende des 11. Jahrhunderts. Forschungen zur Diplomatik und Verfassungsgeschichte*, Innsbruck 1910.
- ULLMANN 1964 = W. ULLMANN, *On the heuristic value of medieval chancery products, with special reference to papal documents*, in « Annali della Fondazione italiana per la storia amministrativa », 1 (1964), pp. 117-134.
- UNGER 2018 = V. UNGER, *Päpstliche Schriflichkeit im 9. Jahrhundert: Archiv, Register, Kanzlei*, Wien 2018 (Regesta Imperii, Beihefte: Forschungen zur Kaiser- und Papstgeschichte des Mittelalters, 45).
- WEISS 1995 = S. WEISS, *Die Urkunden der päpstlichen Legaten von Leo IX. bis zu Coelestin III. (1049-1198)*, Köln 1995 (Regesta Imperii, Beihefte, Forschungen zur Kaiser- und Papstgeschichte des Mittelalters, 13).
- WERNER 2017 = J. WERNER, *Papsturkunden vom 9. bis ins 11. Jahrhundert. Untersuchungen zum Empfängereinfluss auf die äußere Urkundengestalt*, Berlin 2017 (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften zu Göttingen, 43).

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Il contributo analizza lo sviluppo della formula di perpetuità e della *salutatio* nei documenti dei pontefici riformatori da Clemente II a Pasquale II (1046-1118). Tre formule sono oggetto di particolare attenzione: la prima è la formula di perpetuità *in perpetuum*, che compare già in documenti pontifici antichi, ma che diventa la formula standard dei privilegi papali solo nel periodo dei pontefici riformatori. In secondo luogo, la formula ibrida *perpetuam in Domino salutem*, che rappresenta un fenomeno temporaneo, risultando in declino nel periodo considerato. Infine, il saluto *salutem et apostolicam benedictionem*, che nel periodo dei pontefici riformatori si sviluppa gradualmente fino a diventare la *salutatio* standard dei documenti papali in forma epistolare. Dall'indagine si evince che non si tratta affatto di formule prive di significato, giacché i fondamentali cambiamenti ideali e istituzionali del papato che accompagnano la cosiddetta *papstgeschichtliche Wende* esercitano un'influenza diretta sui documenti stessi. Mentre *in perpetuum* evidenzia la capacità di prendere decisioni per l'eternità, con *salutem et apostolicam benedictionem* si crea un saluto specificamente papale, il quale non solo esprime chiaramente l'autocoscienza nei confronti dei sovrani secolari, ma anche all'interno della Chiesa distingue e pone in risalto il papa rispetto agli altri vescovi in qualità di vicario di Pietro.

Parole significative: Pontefici riformatori; documenti pontifici; *salutatio*; formula di perpetuità.

The present article examines the development of the perpetuating formula and the *salutatio* in the documents of the reform popes from Clement II to Paschal II (1046–1118). Three formulas are examined in particular: firstly, the perpetuating formula *in perpetuum*, which appeared much earlier in papal documents but only became the standard formula for papal privileges during the period of the reform popes. Secondly, the hybrid formula *perpetuam in Domino salutem*, which is a temporary phenomenon and whose use expires during this period. Finally, the greeting *salutem et apostolicam benedictionem*, which gradually developed into the standard *salutatio* of papal documents in letter form during the period of the reform popes. These examples demonstrate that these are certainly not meaningless formulas, but rather that the fundamental ideological and institutional changes in the papacy that accompanied the so-called papal historical turning point had a direct influence on the documents themselves. *In perpetuum* serves to emphasise the ability to make decisions for eternity, while *salutem et apostolicam benedictionem* creates a specifically papal greeting that not only clearly expresses self-confidence vis-à-vis secular rulers, but also distinguishes and elevates the pope as the Vicar of Saint Peter from the other bishops within the Church.

Keywords: Reform popes; Papal documents; Salutatio; Perpetuating formula.

NOTARIORUM ITINERA

VARIA

DIRETTORE

Valentina Ruzzin

COMITATO SCIENTIFICO

Ignasi Joaquim Baiges Jardí - Michel Balard - Marco Bologna - Francesca Imperiale - Giovanni Grado Merlo - Hannes Obermair - Pilar Ostos Salcedo - Antonio Padoa Schioppa - Vito Piergiovanni - Daniel Piñol - Daniel Lord Smail - Claudia Storti - Benoît-Michel Tock - Gian Maria Varanini

COORDINAMENTO SCIENTIFICO

Giuliana Albini - Matthieu Allingri - Laura Balletto - Simone Balossino - Ezio Barbieri - Alessandra Bassani - Marina Benedetti - Roberta Braccia - Marta Calleri - Giuliana Capriolo - Cristina Carbonetti - Pasquale Cordasco - Ettore Dezza - Corinna Drago - Maura Fortunati - Emanuela Fugazza - Maria Galante - Stefano Gardini - Mauro Giacomini - Paola Guglielmotti - Sandra Macchiavello - Marta Luigina Mangini - Maddalena Modesti - Antonio Olivieri - Paolo Pirillo - Antonella Rovere - Lorenzo Sinisi - Marco Vendittelli

COORDINAMENTO EDITORIALE

Marta Calleri - Sandra Macchiavello - Antonella Rovere - Marco Vendittelli

COORDINAMENTO SITO

Stefano Gardini - Mauro Giacomini

RESPONSABILE EDITING

Fausto Amalberti

✉ notariorumitinera@gmail.com

🌐 <http://www.notariorumitinera.eu/>

Direzione e amministrazione: Piazza Matteotti, 5 - 16123 Genova

🌐 <http://www.storiapatriagenova.it>

ISBN - 978-88-942327-2-1 (ed. a stampa)

ISSN 2533-1558 (ed. a stampa)

ISBN - 979-12-81845-26-8 (ed. digitale)

ISSN 2533-1744 (ed. digitale)

finito di stampare aprile 2026
C.T.P. service s.a.s - Savona

ISBN - 978-88-942327-2-1 (ed. a stampa)

ISBN - 979-12-81845-26-8 (ed. digitale)

ISSN 2533-1558 (ed. a stampa)

ISSN 2533-1744 (ed. digitale)